

IL BURCHIELLO

La strada naturale fra Venezia e Padova, fino a che ferrovie e automobili non sconvolsero un ordine millenario, è stata quella per acqua, lungo il Brenta. Per commercio o per diporto, lungo secoli e secoli, si andò lungo il fiume, con infinite fogge di natanti, e ne nacque una vera e propria civiltà. Mira ebbe stirpi di barcaroli: un'arte che non s'è ancora del tutto perduta.

Molti furono i viaggiatori che, fin dai tempi lontani, scrissero di questo viaggio e dei molli rollii propri all'andare per acqua. Per citarne uno: ecco Ogier d'Anglure. Precursore dei moderni estensori di guide turistiche, egli si recò nell'ultimo scorcio del Trecento in Terrasanta, a Gerusalemme, e fornisce a chi intenda ripetere l'avventura tutte le più utili notizie in un'opera famosa, *Le saint voyage de Jherusalem*. Dopo una descrizione delle ricchezze artistiche di Venezia da far invidia ai più moderni e documentati baedeker, ricorda come gli capitasse, per assistere a un torneo – con la stessa naturalezza con cui andremmo alla partita di calcio – di recarsi «da Venezia a Padova per acqua», proseguendo poi sul litorale verso l'Istria e Pola.

Logico che, col passare dei secoli e l'aumentare dei traffici, si rendesse necessario qualcosa di più che lo sporadico invio di barche lungo il Brenta. Si istituì, col tempo, una linea vera e propria di trasporto pubblico: il Burchiello. Era, nel periodo di massimo splendore, un'imbarcazione coperta, finemente intagliata sui fianchi, che con cadenza quotidiana faceva la spola fra la regina della laguna e la dotta Padova. Un'imbarcazione elegante, usata soprattutto da villeggianti e da nobili, che si intrattenevano durante il viaggio, contemplando la bellezza del paesaggio, in onesta (e meno onesta) conversazione con i compagni e le compagne di percorso, e in soste alle locande, per attendere il passaggio attraverso le chiuse o il cambio dei cavalli, che trainavano dalle rive la barca come fosse una carrozza.

Più d'uno fra questi viaggiatori, illustri e non, immortalò il piacevole viaggio nelle proprie opere. Adriano Banchieri, per esempio, scrittore e musicista bolognese che aveva trovato lavoro come organista a Venezia, scrisse, all'inizio del

Seicento, una curiosa operina per musica concepita come una sequenza di madrigali, spesso parodistici degli autori alla moda come Luca Marenzio o Carlo Gesualdo da Venosa: è *La barca di Venetia per Padova*; il Burchiello, appunto. In essa sono di scena i curiosi personaggi che si era soliti incontrare sull'imbarcazione: mercanti, studenti all'università di Padova, pescatori, i barcaroli, e poi donnine allegre, o delinquenti che svaligiavano i passeggeri. Si tratta, nel complesso, di un vivace e ancor fresco documento di vita di ogni giorno, piacevolmente allegro.

Il grande secolo del Burchiello fu però il Settecento: e nella letteratura ne è rimasta grande traccia. Lo canta - né poteva farne a meno! attento com'era ai grandi e piccoli fatti della vita - Carlo Goldoni, che gli dedica un poemetto in ottave, notando, con turchia pignoleria, come «Passasi con piacer di loco in loco, / e per lungo cammin si spende poco», e con cronometrica precisione che «quel vaghissimo naviglio, / di specchi e intagli e di pitture ornato... ogni venti minuti avanza un miglio»; ne parla Gasparo Gozzi, come pure il fratello Carlo. Non poteva non parlarne Giacomo Casanova: vi si recò - era un burchiello del servizio notturno, quello per i poveri - ancora fanciullo a Padova, per studiare, in compagnia della madre e del poeta libertino Giorgio Baffo. Fu per lui un giorno importante: vedendo dal finestrino, alle prime luci dell'alba, gli alberi sulla riva, gli parve che si movessero; saputo che era un'illusione, comprese, con grandi lodi da parte del Baffo, come non fosse il sole a muoversi, ma la terra: da cui la sua propensione per il libero pensiero, oltre che per tutte le altre, note libertà che si prese.

Il più illustre navigatore in burchiello è forse stato Wolfgang Goethe: gli lasciamo la parola, perché la descrizione del viaggio è ancora del tutto attuale:

Soltanto poche parole sul viaggio da Padova a Venezia: la navigazione sul Brenta con un pubblico battello, in compagnia di gente ben educata (perché gli italiani sono riguardosi fra loro) è comoda e piacevole. Le rive sono abbellite da giardini e da padiglioni, piccoli villaggi si affacciano alla sponda, costeggiata a tratti dall'animata strada maestra. Poiché il corso del fiume è regolato da chiu-

se, bisogna spesso fare delle piccole soste, di cui si può approfittare per dare un'occhiata al paese e per gustare i frutti che vengono offerti in abbondanza. Poi si risale sul battello e si continua la nostra via, attraverso un mondo vivace, tutto fertilità e animazione.

Logico che la tradizione dovesse riprendere. Ora, il Burchiello è un'elegante e comoda barca a motore, che parte a giorni alterni da Padova e da Venezia, e scorre tranquilla lungo il Brenta, fermandosi di tanto in tanto per la visita alle ville maggiori, per il pranzo, per le chiuse... proprio come ai tempi di Goethe. Non c'è dubbio che, per chi davvero voglia conoscere l'essenza della Riviera e di Mira, sia il mezzo più indicato: quello con cui più penetrante e sottile si respira il dorato profumo della nostalgia.